

Dono


Riflessione di don Alessandro (Gv 6,1-13)

Il dono. Parola preziosa per quello che significa più che per quello che può essere il suo oggetto. Nel gesto del donare, infatti, è espresso un atto di amore gratuito e disinteressato. Quando riceviamo un dono da una persona amata, scalda il cuore, perché ci rendiamo conto di quello che significa. Il dono non conosce meriti, altrimenti sarebbe una ricompensa, non è “dovuto”, non è un diritto, altrimenti sarebbe giustizia. È totale e completa gratuità, dimostra l’amore.

Eppure, il dono conosce l’equivoco, non è sempre compreso; il fatto di essere spesso legato ad eventi “convenzionali” può svilirne il valore, può essere soggetto a calcoli e ragionamenti che ne snaturano l’essenza.

È un po’ quello che accade in questo Vangelo. Gesù vuole dare da mangiare a questa gente, interroga Filippo per “metterlo alla prova”: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Non si tratta di un dilemma economico, Gesù non chiede quanto possiamo spendere per sfamare questa gente, ma si preoccupa di un “dove”. Da dove verrà questo pane?

Come accade più volte nel Vangelo di Giovanni, si genera un equivoco: Gesù parla del pane che viene dal cielo, Filippo del pane che viene dalla terra. La fonte del pane che dà Gesù è lui stesso, il pane del cielo che ci dona Padre, ed è completamente gratuito. Filippo si preoccupa del costo eccessivo, interviene poi Andrea che si preoccupa



dell'insufficienza del cibo che c'è. Nessuno dei due coglie la domanda di Gesù, che ha chiesto semplicemente "Dove", da dove... qual è la fonte del pane... In altre parole, Gesù vuole proporre la logica del dono, perché essa rimanda al donatore! "All'economia violenta dell'appropriarsi e del possedere, Gesù sostituisce quella del Figlio che dà come riceve e come ama è amato", commenta Silvano Fausti. Quanta tristezza c'è nel vedere uno che, ricevendo un dono, non esprima gratitudine in colui che ha donato! Uno che agisce così non ha compreso nulla del senso del dono e perde ciò che è più prezioso.

Se le cose stanno così, non appare strano che il povero pasto di quel giovane, cinque pani d'orzo e due pesci, abbia un valore immenso, perché è tutto ciò che ha, e lo mette a disposizione di Gesù. Non è poco, non è molto: è tutto! Donare a Dio ciò che siamo è possibile quando impariamo a riconoscere che Egli per primo ha messo nelle nostre mani tutto sé stesso! Dio è il dono e il donatore; il dono di noi stessi è abbandono fiducioso in colui che si dona tutto. Il nostro poco nelle mani di Dio può sfamare tanta gente, una briciola di Dio nelle nostre mani può togliere ogni fame. E se il mangiare è simbolo del vivere, Dio ci insegna che solo una vita donata è veramente vissuta.